

— Ora che tutto il volume, nelle sue linee generali, è stato riepilogato, comunque, e presentato ai lettori del *BOLLETTINO*, i quali dal riassunto troppo sommario non potranno mai rilevare l'interesse specifico dei singoli lavori in esso contenuti, è d'uopo formulare alcune osservazioni finali.

La domanda, che naturalmente si affaccia, è questa: Quanto di utile e di nuovo ha compiuto il Congresso di Roma?

Il lavoro, sotto questo punto di vista, non è permesso considerarlo complessivamente: s'impone di necessità la distinzione per sezioni.

L'accertamento il più consolante si trae dall'esaminare la quantità e qualità del lavoro uscito dalla quarta sezione, (2) una creazione del Congresso di Roma, che, assai giudiziosamente, dietro il suggerimento dell'onor. prof. G. Marinelli, ha scisso la prima in due, togliendole tutte le questioni di Geografia storica e di Storia della geografia.

Nè risultato più soddisfacente potevasi sperare. Il beneficio di pochi temi si è fatto ampiamente risentire nelle discussioni, sempre larghe, le quali talvolta hanno non solo illustrate nelle minime parti le relazioni, ma ad alcune hanno dato, con un contorno tanto opportuno quanto efficace, un aspetto ed un indirizzo nuovo di pianta. In grazia di ciò è permesso ricordare una proposta del prof. Dalla Vedova (3) della quale, se manca la relazione, non difettano però le linee generali di condotta: si tratta di illustrare topograficamente e storicamente tutti i nomi, non di luoghi singoli, ma di contrade, di regioni; nomi territoriali in una parola, che s'incontrano spesso nell'uso locale e nelle opere, senza aver quasi mai riscontro nelle Carte.

In quanto alle altre sezioni può sembrare da un esame superficiale che siasi ripetuto più nella seconda e terza sezione che nella prima. Orbene in questa (4) le discussioni sono state o nuove, o, per lo meno, poco cono-

(1) *Continuazione e fine*, vedi *BOLLETTINO* di luglio, agosto, settembre e ottobre 1896.

(2) Cfr.: *RENDICONTI* delle cinque tornate (23-27 settembre 1895), pp. CCXXXV-CCLII.

(3) *Sulla convenienza di raccogliere ed illustrare topograficamente e storicamente i nomi tuttora in uso di contrade e regioni italiane*: pp. CCXXXVIII-CCXXXI. Fu già notato esservi nell'ordine del giorno pubblicato a pp. 317-318 (II della Sezione quarta) del cit. *BOLLETTINO* una contraddizione con le idee del Relatore, in quanto pare farsi appello alla Presidenza della Società Geografica italiana: deve intendersi, e a ragione, a quella del Congresso.

(4) Cfr.: *RENDICONTI* delle sei tornate (23-27 settembre 1895,) pp. LXVIII-LXXXII.

sciute alla generalità dei congressisti, per la ragione che in essa si spazia in un campo, in Italia non dissodato ancora, e tale da potercisi dedicare a tutto agio; il campo delle coordinazioni e correlazioni fra i numerosi dati scientifici pubblicati da parecchi Istituti governativi, a beneficio, fino ad ora, degli studiosi d'oltr'Alpe, quasi a insaputa dei più fra noi; il campo immenso delle accertazioni fisiche e matematiche dei numerosi accidenti geografici italiani, qua e là, e da poco, appena esplorato.

Se non che non sempre mancano genialità, freschezza ed interesse in questioni che ritornano spesso in ballo. Era inevitabile, date le nostre relazioni con le due Americhe, che nella Seconda Sezione il tanto dibattuto tema dell'emigrazione, a Genova a pena nelle sue linee generali abbozzato, sebbene attaccato da molti punti, ritornasse in un nuovo Congresso. Ma che in Roma il cammino fatto sia stato poco o superfluo niuno potrà sostenere, leggendo le relazioni e i verbali, in ispecie dove si tratta della Colonia Eritrea e dei commerci fra l'Italia e l'Estremo Oriente.

Del pari proficuo è stato il lavoro compiuto dai didattici (1). A Genova l'insegnamento primario e secondario fu assai a fondo studiato, ma lasciato alquanto insoluto quello superiore; a Roma, battendo su alcune idee già enunciate, si sono affermate delle verità tali da produrre un gran bene alla nostra disciplina, pur che i voti non rimangano lettera morta. Questo nella parte professionale. Nè dissimile risultato si è ottenuto in una questione ugualmente didattica, ma estranea all'insegnamento inteso in linguaggio burocratico, quella della divisione dell'Appennino. Forse la quantità dei temi iscritti, forse la difficoltà delle proposte, hanno contribuito a far passare le decisioni troppo lestamente, sì che in parecchi punti sarà necessario tornarvi sopra; ma è già un passo l'aver portato un tema così scabroso all'onore della discussione, e l'avercelo portato con sicurezza e dottrina.

Dal vagliare i resoconti delle tornate di sezione, un fatto risalta evidente, che cioè, per la difficoltà dei temi, o per altre cause, si poteva incorrere in giri viziosi ed inutili, mentre invece per l'abilità degli oratori, si è girato il pericolo, e tutto ha filato a meraviglia. Il merito di tal felice risultato è certamente dovuto all'intonazione elevata data al Congresso dal suo presidente il marchese Giacomo Doria e alla devozione alla scienza addimostrata dai presidenti, vicepresidenti e segretari di sezione. Non possiamo, prima di finire, non ricordare, a titolo di

(1) Cfr.: RENDICONTI delle sette tornate (23-27 settembre 1895), pp. CLXXXVIII-CCXXXIII.

elogio, i nomi di Bodio, Cavaliere, Dalla Vedova e Marinelli, i quali diressero con sapienza e sagacia le vive e profonde discussioni.

Qui cade acconcio, trattandosi di congressi, ritornare su di una proposizione che di straforo è stata toccata già due volte. Trattandosi di congressi, più volte si disse aver essi lo scopo di raggiungere, colle forze collettive di uomini autorevoli, quei benefici scientifici e di casta, che non potrebbero essere conseguiti dal lavoro individuale. A sortire l'efficacia dei voti emessi si richiede che un ente, emanazione del Congresso, sorga a patrocinarli e sappia presentarli e difenderli continuamente, ripetutamente presso quelle autorità che hanno la podestà di fare. Ciò non succederà fino a che il « Congresso », come istituzione, si reggerà sulle basi d'adesso. Secondo quanto stabiliscono le Norme è provveduto alla successione per mezzo dei Comitati ordinatori, ma questi non sono perenni, o tali non sembrano o non vogliono essere: le loro attribuzioni scadono con la pubblicazione degli « Atti, » o quasi. Si domanda il Dalla Vedova (1): « O perchè non si potrebbe chiedere che questa « istituzione, oltre alle triennali adunanze solenni, curasse negli inter-
« valli, *da sè e per sè stessa*, a fare in modo che non dileguassero nel
« nulla i voti discussi ed approvati in comune? Non potrebbe la rap-
« presentanza del Congresso continuare la *sua opera* fra l'una e l'altra
« tornata, suscitando, patrocinando, coltivando con perseverante insistenza,
« o procurando anche, in qualche caso, direttamente l'attuazione dei
« voti, di cui il Congresso fu padre ed avrebbe quindi il dovere, non
« che il diritto, di essere tutore? »

L. F. d. M..